

ANCONA

Dell'attuale convento di S. Francesco delle Scale poco rimane del complesso originario. Questo, ubicato nei pressi della stessa chiesa, fu infatti danneggiato in seguito ai bombardamenti della Seconda guerra mondiale. Come scrive Gustavo Parisiani (Falconara 1982) «dell'antico convento, centrato dagli obici dell'ultimo conflitto – e in parte adibito a scuole – non restano che l'antico refettorio, pochi archi gloriosi e tante sconce rovine». Anche per quanto riguarda la chiesa, oggi uno tra i più importanti organismi monumentali della città di Ancona, poco o nulla rimane dell'antico edificio, avendo subito nei secoli numerose ristrutturazioni. Le ultime furono effettuate nel XVIII secolo, tra il 1777 e il 1790, su progetto dell'architetto Francesco Maria Ciaraffoni. L'insediamento di Ancona dovette subire nel tempo soppressioni varie e cambi di destinazione d'uso: i Minori Conventuali furono costretti a cedere nel 1789 la quasi totalità del convento alle truppe francesi, che lo trasformano in caserma militare, e nel 1807 in ospedale. Dopo l'annessione al Regno d'Italia anche la chiesa venne trasformata in caserma militare e restituita ai Conventuali solo nel 1946, per essere consacrata nel 1953.

La ricostruzione delle origini dell'insediamento minoritico ad Ancona si scontra ancora oggi con gli aspetti leggendari e con la tradizione narrati dalla storiografia, che collocano la fondazione del convento ai primissimi anni dell'Ordine francescano e la attribuiscono direttamente a Francesco, ponendola in relazione ai suoi viaggi nella Marca Anconitana. La prima presenza del Santo ad Ancona è fatta risalire da Tommaso da Celano al 1212, quando Francesco volle annunciare il vangelo ai Saraceni. Il porto di imbarco dell'Assisiati verso l'Oriente non viene menzionato, ma è possibile dedurre dal Celano che al suo ritorno sbarcò ad Ancona. In base a questa notizia Francesco Antonio Benoffi ha ipotizzato che il convento anconetano venne edificato proprio nel 1212.

Luca Wadding fa risalire la presenza di Francesco ad Ancona nel 1215 (*Annales Minorum*), ma senza collegarla alla fondazione del convento. Un secondo tentativo di raggiungere l'Oriente da parte dell'Assisiati viene fatto risalire al 1219, e, benché le affermazioni della presenza di Francesco ad Ancona siano difficilmente accertabili, tuttavia la tradizione colloca proprio al 1219 la fondazione del primo insediamento francescano della città, per mano del Santo stesso. Michele Buglioni, parlando della

presenza di san Francesco nel 1219, aggiunge che «i cittadini lo supplicarono fondarvi un convento, che fabbricato avrebbero a loro spese, e lasciarvi qualche religioso [...] ed interrogato ove gli piacesse che fosse edificato, allora scelse il luogo più eminente della città, ora vicino la fortezza, e forse in quel tempo il più remoto». L'insediamento, dedicato alla Vergine con il titolo di S. Maria (in seguito S. Francesco ad Alto), sarebbe stato fondato secondo la tradizione, per volere dello stesso san Francesco in un luogo isolato, “in alto”, luogo che verrà identificato con Capodimonte, sul colle dell'Astagno. Analizzando la questione dobbiamo constatare che sembra azzardato porre antecedentemente agli anni Venti del XIII secolo, e comunque non prima del 1219, la fondazione del convento anconetano (Pellegrini 1984). Va però aggiunto che il luogo isolato eletto dai francescani ad Ancona si pone in rapporto alle caratteristiche e allo spirito dell'esperienza francescana romitoriale primitiva, che risulta già documentata negli anni Trenta del secolo XIII.

Il primo documento che attesta l'esistenza dell'insediamento francescano di S. Francesco nella città di Ancona (non più dunque chiamato di S. Maria), è datato 19 settembre 1239 (riportato da Antonio Talamonti) e riguarda tale Percivalle, vescovo della città. L'atto viene rogato *apud ecclesiam S. Francisci de Ancona* dimostrando la già strutturata presenza dell'insediamento minoritico, rendendo possibile collocare a qualche anno prima la fondazione della chiesa. E' verosimile che l'edificio religioso, secondo la tradizione inizialmente dedicato alla Vergine, venne intitolato a Francesco in un periodo di maggiore consolidamento istituzionale.

Altre attestazioni documentarie del convento di Ancona risalgono al 1286 (quando il guardiano dei frati Minori viene nominato nella concessione da parte di Onorio IV della facoltà di dispensare da un impedimento di consanguineità), al 1290 e al 1292 (anni in cui il convento risulta destinatario da parte di Niccolò IV di due indulgenze). In un momento non accertato, ma precedente agli '20 del XIV secolo, viene edificato un nuovo convento nella città. Lo testimoniano Paolino da Venezia, che parla di *duo loca*, e gli *Actus beati Francisci et sociorum eius*, che menzionano un luogo antico di Ancona facendo intendere dunque che ne esisteva uno “nuovo”. Rimane incerto se i due conventi siano stati, anche solo per un periodo, attivi contemporaneamente o se i frati si siano trasferiti nella nuova sede, abbandonando la precedente. Le premesse di questo trasferimento emergono già in un documento papale del 1295 che registra la resistenza dei frati Predicatori alla costruzione di un nuovo oratorio in città da parte

dei Minori (BF, IV, 365). Non possiamo stabilire con certezza se l'antico romitorio di S. Maria fu abbandonato o meno dai Minori nell'arco del XIV secolo, anche se il Pisano sembra ricordarlo solo in relazione ad eventi miracolosi legati ad illustri personaggi che vi vissero anticamente. Certo è però che, come vedremo, a partire da questo secolo, maggiore attenzione verrà dedicata al nuovo insediamento all'interno della città, che tenderà a divenire sempre più ampio e grandioso a livello monumentale, e soprattutto più consono al necessario rapportarsi con i cittadini. Sembra dunque probabile che il convento di S. Francesco "vecchio", dove la presenza minoritica è testimoniata già a partire dal 1239 e dove nel XV secolo si insedieranno gli Osservanti, fu abbandonato agli inizi del XIV secolo, a favore del più centrale insediamento che successivamente verrà chiamato S. Francesco delle Scale.

In riferimento al nuovo centro minoritico Orazio Civalli menziona una lapide, oggi non più esistente, dalla quale si evince che nel 1323 sarebbe stata posta la prima pietra per l'erezione di una nuova chiesa denominata S. Maria Maggiore. Oltre alla chiesa è probabile che in questa data iniziarono anche i lavori del nuovo convento, situato nelle immediate vicinanze della chiesa stessa. A conferma di quanto scritto precedentemente, notiamo dunque la tendenza, da parte dell'Ordine francescano, a trasferire la loro sede nel cuore del centro abitato, azione che si materializza con la costruzione di una chiesa e di un convento di maggiori dimensioni e importanza.

Ancora una lapide proveniente dalla chiesa di S. Maria Maggiore, anche questa non più esistente, che indicava la sepoltura di Pietro d'Ancona, frate Minore e vescovo di Numana tra il 1323 e il 1335, ci informa che il frate morì nell'ottobre del 1335, data nella quale è possibile che i lavori di costruzione fossero già terminati o quasi.

Proseguendo, in ordine cronologico, Orazio Civalli menziona un Capitolo Provinciale che si sarebbe tenuto ad Ancona nel 1339 e almeno un paio di testamenti (citati da Buglioni) testimoniano la costruzione del convento fin oltre la metà del XIV secolo, ma purtroppo questi documenti risultano attualmente dispersi. Una prova di tale questione è il testamento, risalente al 1364, del cardinale spagnolo Egidio Albornoz, che assegnò somme di denaro destinate alla fabbrica del refettorio e del capitolo del convento anconetano.

Nella sua *Visita Triennale*, Orazio Civalli può ammirare le modifiche architettoniche che l'insediamento di S. Maria Maggiore assunse nel corso del XV secolo, risultato della volontà da parte dei frati Minori di Ancona di ornare e migliorare l'aspetto este-

tico della loro chiesa, oltre a renderne più agevole l'ingresso e ad alimentare la grandezza del convento. Nel testamento Margarella Natumbeni, non più reperibile e riportato da Michele Buglioni, datato 28 luglio 1446, si lascia un fondo fruttifero a beneficio della fabbrica della chiesa e in particolare per la porta maggiore della medesima. I padri del convento francescano, già dall'anno successivo, chiesero al Doge di Venezia di poter estrarre la pietra occorrente dall'Istria per eseguire lavori di ristrutturazione alla chiesa e per la costruzione di una scala. Venne incaricato per la fabbrica della nuova porta maggiore l'architetto Giorgio da Sebenico, che innalzò una porta di grande magnificenza, dove vennero rappresentati san Francesco, in atto di ricevere le stimmate, e gli altri santi principali legati all'Ordine. La chiesa venne dunque dotata di uno splendido portale tardogotico dall'originale struttura a baldacchino sospeso (fig. 1), che sembra inserirsi in un programma di "arredo urbano" affidato da facoltosi committenti all'artista Giorgio da Sebenico, che comprendeva ad Ancona anche il portale della chiesa di S. Agostino e della Loggia dei Mercanti. L'impianto richiama quello veneziano della Porta della Carta, che lo stesso Sebenico aveva collaborato a realizzare (fig. 2), ma si diversifica per il baldacchino aggettante, posto su tre archi trilobati e con una grande nicchia a fare da sfondo. Oltre alla porta maggiore, venne costruita anche una grande scalinata della larghezza della facciata della chiesa, tanto da rendere più comodo l'accesso alla medesima. I lavori proseguirono nel corso del XV e del XVI secolo con la costruzione nel convento del dormitorio e di due ampi chiostri, tanto che nel 1543 vi si poté celebrare un Capitolo Generale. Nei documenti citati la chiesa, prima nominata S. Francesco o S. Maria Maggiore, tende ad assumere il nome di *ecclesia S. Francisci de Ancona* e poi, completata la fabbrica della porta maggiore e della scala, iniziò comunemente ad essere chiamata S. Francesco delle Scale.



Figura 1 – Il portale di S. Francesco delle Scale, Ancona.



Figura 2 – Porta della Carta, Venezia.

Cambiando di argomento e proseguendo nel sottolineare l'importanza dell'insediamento minoritico di Ancona, notiamo come quest'ultimo fu sede di Studio e di noviziato già a partire dal 1273, quando viene menzionato un *lector* del convento dei frati Minori di Ancona (Lambertini 2009; Avarucci 2000).

Proseguendo cronologicamente va trattata un'ulteriore questione, relativa al XV secolo: la presenza dei frati Minori Osservanti nel vecchio insediamento di S. Maria. Il convento, sin dal XV secolo chiamato S. Francesco ad Alto, come sappiamo era situato nel colle dell'Astagno. Antonio Talamonti ne fornisce una descrizione a partire dalle memorie del convento: si sa che era in stile dorico, ad una sola navata e che nelle pareti laterali dell'edificio esistevano quattro cappelle ornate con colonne e stucchi di buona fattura. Nella prima di queste si trovava il corpo dell'Osservante Beato Gabriele Ferretti (oggi al duomo di Ancona). All'interno della chiesa erano inoltre conservate numerose opere d'arte tra cui un quadro del Tiziano del 1520 e una *Madonna col Bambino* di Carlo Crivelli, databile al 1480 circa (oggi alla Pinacoteca Civica di Ancona). Difficile risulta stabilire quando gli Osservanti iniziarono ad essere presenti nel convento di S. Francesco ad Alto. La mancanza di documentazione infatti, viste le soppressioni subite e la conseguente perdita dell'archivio, non permette di far affidamento su documenti diretti. In un testamento datato 1427, ma non più reperibile e ri-

portato in parte da Buglioni (per cui risulta impossibile un controllo sulla fonte), vengono disposti due legati: uno alla chiesa di S. Maria Maggiore, e uno a *S. Francisci veteris, seu Alti de Ancona*, che farebbero ipotizzare a quella data due insediamenti distinti. Certamente gli Osservanti erano ad Ancona quando Niccolò V, in una Bolla del 1448, si esprime a loro favore, probabilmente in una contesa con i Conventuali (*Annales Minorum*, anno 1448, 509).

Una verifica su un atto notarile, riportato erroneamente da Antonio Talamonti come datato 1442, conservato presso l'Archivio di Stato di Ancona e rogato dal notaio Chiarozzo Spampalli, dove Stefano di Nicola di Montesicuro lascia ai frati di «S. Francesco Vecchio» una somma di denaro per la celebrazione di alcune messe, ha permesso a chi scrive di anticipare di dieci anni la data del testamento, ovvero al 7 settembre dell'anno 1432. Anche se in questo documento non viene specificato se si tratta dei frati Minori Osservanti, ad Ancona sembra indubbio che almeno dall'anno 1432 erano attivi sia l'insediamento minoritico di S. Maria Maggiore, sia quello «Vecchio di Capodimonte», con grande probabilità già utilizzato dai frati Osservanti, come si evince da un secondo testamento, datato 1444, dove Angelo di Giacomo destina lasciti ai religiosi di «S. Francesco Vecchio dell'Osservanza».

Angelo Monaldi